



RAVENNA FESTIVAL 2013

Martha Argerich & Friends

Palazzo Mauro De André
8 luglio, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della
Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Comune di Ravenna



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



con il contributo di



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA



FONDAZIONE
DEL MONTE
1473



Yoko Nagae Ceschina
Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner



cultura dell'energia
energia della cultura



RAVENNA FESTIVAL RINGRAZIA

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
BH Audio
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
CCC Consorzio Cooperative Costruzioni
Cinema City Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Cooperativa Bagnini Cervia
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Nettuno
Hormoz Vasfi
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Officine Digitali
Poderi dal Nespoli
Provincia di Ravenna
Publimedia Italia
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Radio Studio Delta
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Sigma 4
Sky Classica
Start Romagna
Tecno Allarmi Sistemi
Teleromagna
Tre Civette Global Service
Tuttifrutti
Unicredit
Yoko Nagae Ceschina
Yoox.com



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Domenico Francesconi e figli, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna* †
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Griele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*

Presidente
Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti
Paolo Fignagnani
Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo
Gioia Falck Marchi
Pietro Marini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Eraldo Scarano
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Segretario
Pino Ronchi

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
TRE - Tozzi Renewable Energy, *Ravenna*
Visual Technology, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicaastro

Fondazione

Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Mario Salvagiani

Consiglieri

Ouidad Bakkali, Galliano Di Marco,

Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo



Martha Argerich & Friends

Martha Argerich *pianoforte*

Ivry Gitlis *violino*

Eduardo Hubert *direttore e pianoforte*

Michael Guttman *violino*

Anton Martynov *violino*

Lyda Chen Argerich *viola*

Jorge Bosso *violoncello*

Enrico Fagone *contrabbasso*

Marcelo Nisinman *bandoneon*

in esclusiva per l'Italia

nell'ambito del progetto Linea Byzantina

Robert Schumann

(1819-1856)

**Quintetto in mi bemolle maggiore
per pianoforte e archi op. 44**

Allegro brillante

In modo d'una marcia: Un poco largamente, Agitato

Scherzo: Molto vivace

Allegro, ma non troppo

“Improvvisazioni su temi arabo-ebraici”

Olivier Messiaen

(1908-1992)

da Quatour pour la fin du temps

Louange à l'Éternité de Jésus

Claude Debussy

(1862-1918)

Sonata n. 3 in sol minore per violino e pianoforte

Allegro vivo

Intermède. Fantasque et léger

Finale. Très animé

Astor Piazzolla

(1921-1992)

Escualo

Oblivion

Libertango

Marcelo Nisinman

(1970)

Hombre Tango

Astor Piazzolla

Milonga del Angel

Eduardo Hubert

(1947)

Martulango

Astor Piazzolla

Kicho

Tres minutos con la realidad



Copertina di «Musica Viva», 1978.
Fotografia di Silvia Lelli.

Imprendibile Martha

di Carla Moreni

Di Martha Argerich restano nella memoria alcuni aneddoti. Uno dei primi è legato alla sua proverbiale imprendibilità. Risale a parecchi anni fa, almeno venti, quando «Musica Viva» la stava inseguendo per una intervista esclusiva, con tanto di foto-ritratto sulla copertina del mensile. La pianista era a Milano per un concerto e Lorenzo Arruga si era messo sulle sue tracce, con la complicità di Silvia Lelli, fotografa. Avevano fissato un primo appuntamento, andato cancellato, poi un secondo, un terzo. Tutti falliti. Martha frapponeva un intermediario telefonico fra sé e il mondo, che puntualmente recitava la parte del profondamente dispiaciuto: purtroppo la signora non stava bene, anzi, purtroppo stava sempre peggio. Arruga a un certo punto gettò la spugna. Ma dato che aveva sostato invano nei pressi dell'albergo della pianista, vicino a Porta Venezia, decise di prendersi almeno la soddisfazione di una passeggiata. Ai giardini di Porta Venezia c'erano allora ancora le gabbie dello zoo, con alcune povere bestie rinchiusi. Chi trova davanti a una di esse, intenta a offrire cibo attraverso le grate? Martha. Felice e sorridente. Per nulla sorpresa di esser stata colta in flagrante, e scoperta nelle infinite bugie. L'intervista si fece. L'attacco, naturalmente, venne dedicato alla cattura nello zoo.

Lei così era e così è rimasta: inafferrabile e insieme catturabilissima, sia come persona sia come artista. Famosa per aver fatto impazzire i giornalisti di mezzo mondo con bidoni all'ultimo momento, ma nello stesso tempo pronta a scambiare due chiacchiere quando la si incontri per caso, magari nell'intervallo di uno dei suoi concerti del Progetto Martha Argerich, a Lugano. Con questo Festival si è trovata una formula diversa di ascolto, che non sminuisce l'importanza dei grandi solisti, ma che li mette in dialogo con interpreti di nuove generazioni. Si rompe il carattere monografico del recital, incentrato solo su un artista. Si incoraggia l'attenzione verso nuovi brani e verso nuovi autori, in particolare del Novecento.

Suonare da sola, da un certo punto della vita in avanti, era diventato sempre più difficile per Martha. Il rito del concerto solistico ogni volta le si parava davanti come un nemico da affrontare. Anche qui il florilegio degli aneddoti è infinito: si ricorda un concerto in Conservatorio, a Milano, iniziato con quasi un'ora di ritardo perché la pianista si rifiutava di presentarsi in sala. Motivo? Era troppo fredda. Il pubblico, già ordinatamente seduto, si guardava intorno sbigottito: nessuno



Qui e alla pag. 16,
Martha Argerich a Ferrara nel 2000.
Fotografia di Silvia Lelli.

avvertiva alcun calo della temperatura. Eppure l'annuncio, all'altoparlante, parlava chiaro: Martha Argerich era dispiaciuta, ma doveva restare in camerino. Non sarebbe uscita se non quando fossero cambiate le condizioni climatiche esterne. Dopo infinite contrattazioni, qualcuno geniale trovò la soluzione: una stufetta. Recuperata in gran corsa, venne messa vicino al pianoforte. Lei allora, principescamente, con aria di sfida, uscì, come se nulla fosse si sedette allo strumento e iniziò a suonare. Caldo o freddo non esistevano più. Era il gelo interiore che andava sciolto. E fu come sempre un concerto magnifico, generoso, straordinario.

“Non mi piace né suonare da sola, né dormire da sola”, confessò una volta maliziosa, buttando all'indietro la cascata dei lunghi capelli grigi, da ragazza ribelle. Il concetto di recital per lei da tempo non esiste più. Capitolo chiuso, storia legata al passato. Così, dopo un primo momento di contraccolpo, ci siamo abituati alle sue apparizioni, che sono ogni volta una combinazione diversa di amici e autori. Come in un caleidoscopio, ogni volta l'assetto cambia. Lei c'è, ma raramente apre la serata. Spesso si mette in fondo, oppure a metà. E poi scende tra il pubblico, ad ascoltare gli altri che suonano. Talora a sorpresa aggiunge un brano. Oppure regala un bis indimenticabile, distillato a freddo, che arriva a noi come fosse recuperato da una valigia di oggetti preziosi. Schumann, ad esempio: qualche pagina dalle *Kinderszenen*, che nella loro assoluta semplicità diventano capolavori di perfezione, esempio di bellezza pura e astrale. In quei momenti viene voglia di pregarla, tutti insieme: Martha, per favore, suoni ancora da sola. Impossibile. La risposta la sappiamo. Lei sorriderebbe, maliziosa, e coi capelli all'indietro direbbe: “Non mi piace né...”.

E va bene così. Se qualcuno ha nostalgia ci sono i dischi, tantissimi. E poi il mondo di You Tube, popolato di video incredibili: da lei quando è poco più che bambina, anche a Buenos Aires, in una stanzetta dove suona con grinta da pantera gli Studi di Chopin o le Rapsodie ungheresi di Liszt, fino agli ultimi, quando è ancora in grado di sfidare il virtuosismo degli acrobati, graffiando una Sonata di Scarlatti a velocità impossibile. La mano ha conservato intatte articolazione, morbidezza, elasticità. E quella figuratività del gesto, capace di rendere musicale anche lo stesso disporsi delle dita sulla tastiera. Senza mai affettazione. Senza ripetitività, enfasi o retorica. Il segreto di Martha pare sia lo studio: lei ha sempre studiato tantissimo, preferibilmente di notte e talora anche per notti intere. Una volta confidava che, tra le sue difficoltà nella vita di tutti i giorni, c'era proprio questa necessità di suonare tanto, e in ore impossibili, per i ritmi di vita degli altri. Perché la notte le fosse tanto favorevole, luogo privilegiato e insostituibile per la musica, anche questo rimane un segreto. Di certo, a Lugano, una delle chiavi per aprire l'idea del Festival fu proprio quella di

offrirle la possibilità di suonare sempre, in qualsiasi momento, senza limiti, negli studi della Radio. Isolata dal mondo, concentrata nel silenzio, in ascolto solo del pianoforte.

La tecnica non esiste in astratto: lo ha spiegato tante volte Martha. Non si può studiare attraverso gli esercizi: fai degli studi sulle ottave, magari per ore, però non è detto che poi quando le incontri in Chopin siano la stessa cosa. Magari lì non funzionano più. Perché la tecnica è intimamente legata alla musica. Non si possono scindere l'una dall'altra. Perciò anche da bambina, la piccola Argerich studiava suonando. Sugli autori, sul grande repertorio. Non sulla ginnastica astratta dei manuali. E quando qualcuno le diceva che lei possedeva una tecnica fantastica, pronta rispondeva che non era vero. Che la tecnica non è mai posseduta per sempre. E che, anzi, anche lei aveva ancora tanti problemi irrisolti. A quattro anni aveva dato il primo concerto, a otto era stata ammessa nella classe di Vincenzo Scaramuzza (il maestro di origini calabresi, già insegnante anche del padre di Daniel Barenboim, a Buenos Aires) e da quella data aveva iniziato ad esibirsi regolarmente in pubblico.

Nel 1955 la famiglia si trasferisce in Europa, dove la ragazza – quattordicenne – studia con Friedrich Gulda. Il pianista aveva già fama di grande eccentrico, ribelle a tutte le convenzioni e formalità di Vienna, grande capitale della musica, dove era nato. Lanciato dal primo premio al Concorso di Ginevra, nel 1946, quando vinse clamorosamente, a soli sedici anni, Gulda non era molto più vecchio di Martha: li separavano solo una decina di anni. L'incontro tra i due fu folgorante. Non solo per la talentosissima allieva. Lui leggeva con pari interesse i classici viennesi e il jazz: aveva fondato una orchestra sinfonica e contemporaneamente una Big Band. La duttilità ai diversi linguaggi è un'eredità che il Maestro contagia ai suoi scolari. La Argerich la fa sua. In qualche modo la porta ancora avanti oggi, quando nei suoi programmi accosta Schumann al tango, come nel concerto di questa sera.

Il ventaglio degli insegnanti con cui Martha si mette in contatto si allarga a macchia d'olio: dopo Gulda, incontra Stefan Askenase (1896-1985), di origine polacca, allievo di Emil von Sauer, a sua volta discepolo di Liszt, e grande interprete della musica di Chopin. Un'altra insegnante è Maria Curcio (1918-2009), pianista napoletana, passata alla storia per essere stata l'ultima allieva di Arthur Schnabel: grande didatta, ebbe tra i suoi scolari altri pianisti dai nomi clamorosi, come Radu Lupu, Mitsuko Uchida, Myung-Whun Chung, Leon Fleischer. Bambina prodigio, col primo concerto all'età di tre anni, ebbe una carriera folgorante, interrotta però prima dei cinquant'anni, per dedicarsi esclusivamente alla didattica.

Altri insegnanti che seguono da vicino la formazione della Argerich sono Madeleine Lipatti, la vedova di Dinu Lipatti, Abbey Simon e Nikita Magaloff. Nel 1957, anche lei a soli

sedici anni, vince il primo premio al Concorso di Ginevra, e dopo poche settimane anche il Concorso Busoni di Bolzano. In questa occasione incontra Arturo Benedetti Michelangeli, trentasettenne, tra i fondatori del Premio e in giuria. Le due medaglie consecutive impongono all'attenzione del mondo concertistico la giovane artista, osannata per il magnetismo del suo pianoforte, esuberante e aggressivo, spavaldo nel virtuosismo e di incredibile fascino nella tecnica. Ma dopo quattro anni di intensa attività, Martha entra in crisi: ha vent'anni e decide di prendersi una pausa da quella macchina implacabile che la sta fagocitando. Michelangeli le fa da spalla. Emergerà, da questo silenzio, con la vittoria clamorosa a un altro concorso, che a quel punto la consacra nell'Olimpo: siamo nel 1965 e la Argerich conquista la medaglia d'oro al Concorso Chopin di Varsavia. Nel 1960, diciottenne, l'aveva guadagnata Pollini, che ha un anno meno di lei.

Nel 1965 Martha debutta negli Stati Uniti, a New York, e incide il primo disco antologico, con pagine di Chopin, Brahms, Ravel, Prokof'ev e Liszt. Unanimemente applaudito, è subito seguito da un secondo, tutto Chopin. Nel repertorio si incominciano a stagliare quelli che poi diventeranno i suoi cavalli di battaglia: il Concerto in sol di Ravel, il Terzo di Prokof'ev, i due Concerti di Chopin, i primi di Beethoven e gli ultimi di Mozart. Lo smalto graffiante delle sue interpretazioni cede ad ampie zone di malinconico lirismo: il suono squillante, in tutta la tastiera, si accompagna ora a fraseggi intimistici, delicati. I tempi staccati a velocità diabolica conoscono zone d'ombra, dove il canto si piega a indicibili malinconie. Ma la tecnica adamantina e il tocco impeccabile, fantasioso, sanno improvvisamente aprirsi a momenti di puro gioco, di apparente improvvisazione. Tutto sembra sempre facile, per Martha. Tutto sempre trabocca musica.

Mentre gli anni passano, la Argerich si fa progressivamente paladina di giovani talenti: fanno scalpore le sue dimissioni dalla giuria del Premio Chopin di Varsavia, nel 1980, dopo che, alla terza prova, viene eliminato il suo beniamino, Ivo Pogorelich. Il pianista croato, ventiduenne, riceve da quel gesto una fama che forse la vittoria non gli avrebbe dato in maniera tanto eclatante. "È un genio", dice Martha, che ne lancia la carriera. A Pogorelich sarebbero seguiti la talentosa Gabriela Montero, Mauricio Vallina, Sergio Tiempo, e con loro tanti altri giovani raccolti in nidi e fatti conoscere attraverso il Progetto Martha Argerich, tra Lugano e Beppu, in Giappone.

Nella vita privata, la pianista è stata sposata tre volte: la prima col compositore-direttore Robert Chen, da cui ha avuto una figlia, la violista Lyda Chen, poi col direttore Charles Dutoit, da cui pure ha avuto una figlia, Annie Dutoit, e poi col pianista Stephen Kovacevich, da cui è nata la terza figlia, Stephanie, autrice di un sensibile ritratto cinematografico della madre,



Bloody Daughter, documentario autobiografico, presentato nel novembre dell'anno scorso al Festival del cinema di Roma.

Nella fulgida carriera, la pianista argentina ha ricevuto numerosi premi e onorificenze: nel 2005 il Praemium Imperiale a Tokio, tre Grammy Awards per i Concerti n. 2 e 3 di Beethoven con Abbado (2006), Prokof'ev e Ravel per due pianoforti con Mikhail Pletnev (2005), i Concerti n. 1 e n. 3 di Prokof'ev e il Terzo di Bartók con Dutoit (2000). Ma il premio più importante, negli ultimi anni, se lo è dato da sola, uscendo vittoriosa dalla battaglia contro il cancro che l'aveva aggredita ai polmoni: caparbia, determinata, fiduciosa nei confronti di nuove tecniche mediche sperimentali. Anche lì, imprendibile.

Il programma di questa sera potrebbe intitolarsi tranquillamente "Autoritratto". Si inizia con Robert Schumann e si chiude con Astor Piazzolla: dal romanticismo tedesco al tango argentino il viaggio va a ritroso, verso le origini, risalendo il fiume di un repertorio cameristico che riconduce alla Buenos Aires dove Martha Argerich è nata, il 5 giugno 1941.

Per avvalorare la centralità del Quintetto op. 44 nella Germania dell'Ottocento, basta sfogliare le note dei primi che lo ascoltarono e lo commentarono: Mendelssohn, Wagner, Liszt, Berlioz. La prima interprete (e dedicataria) era Clara Schumann, moglie del compositore, accompagnata da un quartetto d'archi formato dalle prime parti dei musicisti del Gewandhaus di Lipsia. Schumann lo stende nel settembre del 1842, in una manciata di giorni; ai primi di gennaio dell'anno successivo viene eseguito in pubblico. Mendelssohn e Wagner plaudono. Berlioz rimane freddamente scettico, Liszt lo taccia di eccessi contrappuntistici, prendendo di mira il finale (straordinario). Nel Quintetto c'è tutto Schumann. Nel primo movimento (*Allegro brillante*) il suo amore per i significati nascosti, con la citazione di un tema dalla *Passione secondo Giovanni* di Bach (l'Aria "Es ist vollbracht"). Nel secondo (*In modo di una marcia. Un poco largamente*) l'omaggio a Beethoven, con il passo di Marcia funebre che richiama l'*Eroica*. Ma anche il Trio in mi bemolle op. 100 di Schubert, che Schumann tanto prediligeva. Il terzo (*Scherzo: molto vivace*) si dipana attraverso l'accostamento di due temi contrastanti, secondo il dualismo di Eusebio e Florestano. Il Finale (*Allegro ma non troppo*) è una monumentale costruzione, in stile severo, dove si susseguono due doppi fugati di sofisticata maestria contrappuntistica. La Coda conclusiva è a sorpresa campestre, gioiosa, fanciullesca, con uno scampanio al pianoforte che sembra voler festeggiare l'arrivo in fondo della difficile partitura.

Lo spicchio scelto dal *Quatuor pour la fin du temps* di Olivier Messiaen è il numero cinque della famosa composizione scritta durante gli anni di prigionia in Germania, 1940-41, e destinata ai compagni musicisti presenti nello Stalag VIII A, dove ebbe luogo

la prima esecuzione. Il brano è la prima delle due “Louanges”, lodi, “a l'éternité de Jésus”: una lunga melodia affidata al violoncello, accompagnato dal pianoforte.

Compare tra gli ultimi numeri di catalogo la Sonata per violino e pianoforte di Claude Debussy, presentata al pubblico parigino della salle Gaveau, il 5 maggio del 1917: sedeva al pianoforte l'autore e quella fu l'ultima volta che il pubblico poté vederlo in concerto. La Sonata segue la ripartizione classica in tre movimenti, con un *Allegro vivo* intrecciato su due temi, che evitano intenzionalmente la germanica forma-sonata, un *Intermède* spagnolescante, nell'ostinato ritmico, e un *Finale* ingegnoso ma apparentemente semplice, avvolto su un solo tema che pare riavvolgersi su se stesso. A barriera contro la decadenza esterna – del mondo in guerra – e personale – tra mille presagi di fine –, Debussy progetta un ciclo di sei Sonate da camera. Passatiste, dedicate ai maestri francesi del Settecento. Ne riesce a terminare solo le prime tre: per violoncello e pianoforte, per flauto, viola e arpa, e per violino e pianoforte. Che suonano modernissime, nella spoglia semplicità e nella raffinatezza armonica.

La musica di Buenos Aires, scriveva Pablo Neruda, “è impregnata di sudore e di fumo, è impura come i vecchi abiti, come un corpo, con le sue rughe, i sogni, l'insonnia, le profezie, le dichiarazioni d'amore e di odio, le stupidità, gli choc, gli idilli, i credo politici, i dubbi, le affermazioni...”. Gli faceva eco Enrique Santos Discèpolo, compositore argentino di tango e milonga: “Il tango è un pensiero triste che si balla”. Astor Piazzolla (1921-1992), Eduardo Hubert (1947) e Marcelo Nisinman (1970) incarnano tre generazioni diverse di compositori argentini: tutti e tre di formazione classica, ma imbevuti della sonorità complessa della musica “porteña”. Maestro di questa fedeltà alla danza popolare, il tango prima di tutti, ibridata con le suggestioni sinfoniche novecentesche, con il nervosismo ritmico di Stravinskij e la libertà sinuosa del jazz, è Piazzolla. Creatore di un nuovo genere, dal colore inconfondibile: amato dal cinema di Carlos Gardel, dai ballerini di tutto il mondo, e da musicisti curiosi della sperimentazione, come Gidon Kremer e Martha Argerich, ma anche da classici a tutto tondo, come Salvatore Accardo. La caratteristica fondamentale delle sue musiche è la duttilità strumentale, per cui se i temi di *Escualo*, di *Libertango* o della *Milonga del Angel* li conosciamo a memoria, ogni volta ci sorprendono. Perché possono cambiare d'abito, variamente intrecciati, su un gruppo d'archi, su un pianoforte, sull'immane nostalgico bandoneon. E non ci danno mai la soddisfazione di averli catturati per sempre.



gli arti sti



© Adriano Heitmann

Martha Argerich

Nata a Buenos Aires, studia pianoforte dall'età di cinque anni con Vincenzo Scaramuzza. Enfant prodige, inizia molto presto ad esibirsi in pubblico. Arriva in Europa nel 1955: studia a Londra, a Vienna ed in Svizzera con Bruno Seidlhofer, Friedrich Gulda e Nikita Magaloff, con la signora Lipatti e con Stefan Askenase. Due anni dopo già si aggiudica il Primo Premio nei concorsi di Bolzano e Ginevra, poi nel 1965 vince il concorso Chopin a Varsavia. Da quel momento, la sua carriera è una successione di trionfi.

Seppure per temperamento e tecnica sia particolarmente adatta a pagine virtuosistiche dei secoli XIX e XX, si rifiuta di considerarsi come specialista di una particolare epoca. Il suo repertorio è quindi molto vasto, comprende Bach, come pure Bartók, Beethoven, Schumann, Chopin, Liszt, Debussy, Ravel, Franck, Prokof'ev, Stravinskij, Šostakovič, Čajkovskij, Messiaen.

Regolarmente invitata dai più prestigiosi festival e dalle migliori orchestre d'Europa, America e Giappone, privilegia anche la musica da camera: spesso suona e incide con pianisti quali Nelson Freire, Alexandre Rabinovitch, con il violoncellista Mischa Maisky ed il violinista Gidon Kremer.

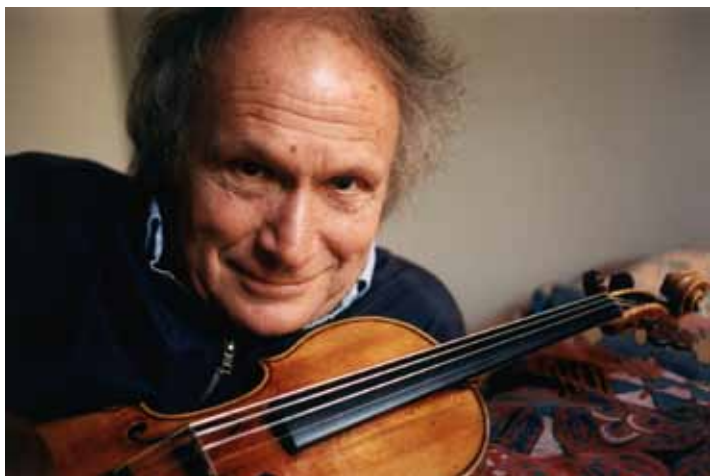
Nel 1996 è stata nominata Ufficiale delle Arti e delle Lettere dal Governo Francese e, nel 1997, Accademico di Santa Cecilia a Roma. Scelta l'anno successivo come Direttore Artistico del Beppu Festival in Giappone, nel 1999 ha creato sia il Concorso Internazionale di Piano che il Festival Martha Argerich a Buenos

Aires per poi dar vita, nel 2002, al Progetto Martha Argerich a Lugano. Nel 2004 è stata insignita del titolo di Commendatore dell'Ordine delle Arti e delle Lettere dal Ministro della Cultura e Comunicazioni, mentre, nel 2005, le è stato conferito l'Ordine del Sol Levante dall'Imperatore del Giappone, nonché il prestigioso Praemium Imperiale della Japan Arts Associations.

Moltissimi dei suoi concerti sono stati trasmessi dalle televisioni del mondo intero ed ha inciso per case discografiche quali Emi, Sony, Philips, Teldec e DGG.

I suoi dischi, in particolare quelli incisi per Emi, le hanno valso molti riconoscimenti: Grammy Award (per i Concerti di Bartók e Prokof'ev), Gramophon come Artista dell'anno e Miglior Registrazione di un Concerto per Piano dell'Anno, Choc del «Monde de la Musique», Artista dell'Anno della Critica Discografica Tedesca.

Nel 2001, «Musical America» ha eletto Martha Argerich Musicista dell'Anno.



Ivry Gitlis

Nato in Israele, su suggerimento di Bronislav Huberman prosegue gli studi in Europa, debuttando alla Royal Albert Hall di Londra. Il primo tour americano, organizzatogli da Sol Hurok, lo vede in coppia con Eugene Ormandy e la Philadelphia Orchestra, e con George Szell e la New York Philharmonic. Da allora, suona con le orchestre più importanti (quelle di Berlino, Vienna, Los Angeles, Israele, Parigi) e con i più importanti direttori, come, tra gli altri, Zubin Mehta, Daniel Barenboim, Michael Tilson-Thomas, Charles Dutoit, Emmanuel Krivine, Jean Claude Casadesus. Esibendosi dal Concertgebouw di Amsterdam a Tokyo fino all'Hollywood Bowl.

Il suo debutto discografico, il concerto di Alban Berg *Alla memoria di un angelo*, ha ricevuto il Grand Prix du Disque. Le successive incisioni comprendono i concerti di Paganini, Čaikovskij, Mendelssohn, Stravinskij, Bruch, Sibelius, Wieniawski, il Concerto e la Sonata per violino solo di Bartók, che gli è valsa il premio come Miglior Disco dell'Anno del «New York Herald Tribune». Ha inciso anche le sonate di Franck e Debussy, eseguite insieme a Martha Argerich.

Ex allievo di Enesco, Thibaud e Flesch, è anche un rinomato pedagogo: tiene masterclass in tutto il mondo, passando spesso l'estate al Mozarteum di Salisburgo o in Francia, dove ha dato vita a importanti festival.

Ivry Gitlis ha lavorato anche nel cinema come compositore e attore, diretto da Truffaut, Schlöndorff e altri. La sua autobiografia ha ricevuto il plauso unanime della critica.



© Adriano Heitmann

Eduardo Hubert

Nato a Buenos Aires, completa gli studi in pianoforte in Conservatorio con Antonio De Raco e riceve lezioni e consigli da Vincenzo Scaramuzza. Parallelamente si laurea in Ingegneria nell'Università di Buenos Aires. In Italia dal 1974, studia pianoforte con Fausto Zadra, Carlo Zecchi e Guido Agosti; Composizione e Musica elettronica al Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma sotto la guida di Franco Evangelisti, e Analisi della partitura con Gino Marinuzzi jr. Frequenta inoltre i corsi di Direzione d'orchestra con Franco Ferrara e con Leonard Bernstein. Ottiene la Licence de Concert al Conservatorio di Lausanne nel 1979.

Pianista, compositore, pedagogo, ricercatore e direttore d'orchestra, Hubert si è distinto anche come organizzatore di festival ed eventi particolari tra cui Martha Argerich & Friends (2000), Festival Argerich a Buenos Aires (di cui è stato coordinatore artistico dal 2001 al 2005), "Progetto Cenacolo" a Francavilla al Mare (premiato nel 1998 dal Presidente della Repubblica Italiana).

Dirige e suona sia da solo che in formazioni da camera insieme a nomi come Martha Argerich, Luis Bacalov, Jury Bashmet, Ivry Gitlis, Daniel Groscurin, Michael Guttman, Wolfgang Meyer, Pierre Pierlot, Janos Balint, Dora Schwarzberg, Sandor Vegh. Per i festival di Lugano, Beppu, Buenos Aires (Festival Argerich), Baku (Festival Rostropovič), Roque d'Antheron, Sorrento, Ravello, Cortina d'Ampezzo (Festival Ciani), Kronberg (Cello Festival), Roma (Primavera di Roma),

Festival de Pollença (Mallorca), Bochum (Ruhr Festival)

Ha collaborato con la Biennale di Venezia, con Musica-Cinema per la ricerca Suono-Immagine (1980) e con il terzo programma della Rai. Ed ha composto musiche per il teatro collaborando con registi e attori tra cui Ingrid Thulin e Ileana Ghione.

Nel 1995 gli è stato assegnato l'Oscar per la Musica a Biarritz per le musiche del film *Petro, Gas e Fantasia*.

Ha fondato e diretto la prima orchestra da camera molisana Lualdi e l'Orchestra della SFA ed ha diretto l'Orchestra Juvenil Simon Bolivar di Caracas, l'Orchestra della Svizzera Italiana, quelle da camera Bulgara, della Radiotelevisione Rumena, da camera di Curitiba, poi Spettro Sonoro di Roma, l'Orchestra da Camera della Radio Nacional Argentina, l'Orchestra Sinfonica di Musica Argentina, l'Orchestra Giovanile Argentina e l'Orchestra Sinfonica di Mar del Plata.

Il suo concerto per sax e orchestra *Por las Americas* è stato eseguito nel 1992 al Teatro Rossini di Pesaro, solista Alberto Domizi. E nel 2008 ha realizzato una tournée di concerti in Italia insieme a Martha Argerich e Nelson Goerner in omaggio al comune maestro Vincenzo Scaramuzza. Nel 2010 si è esibito alla Salle Pleyel a Parigi in un programma argentino con Martha Argerich, Gabriela Montero, Luis Bacalov, Geza Hossu, Mark Drobinsky e a Roma per l'Accademia di Santa Cecilia dove la Argerich ha interpretato il suo *Martulango*.

Professore ospite nella Musikhochschule di Karlsruhe, ha insegnato in molti conservatori e università, ed insegna Musica da camera presso l'Istituto di Alta Cultura "D'Annunzio" di Pescara.

Ha inciso per la Edi-Pan nel 1984 la prima mondiale dei *Drei Klavierstücke* 1894 di Schoenberg, e realizzato dischi e cd per etichette quali Emi, Ricordi-Mistrel, Pentaphon Classics e Dante-LYS.

Del 2012 è l'ultimo cd, *Musicians Chain of Hope*, registrato Live in Giappone insieme a Martha Argerich, Jury Bashmet e ad altri importanti musicisti in aiuto alle vittime di Fukushima.



Michael Guttman

Dopo essere stato il più giovane violinista mai ammesso finora al Conservatorio Reale di Bruxelles, grazie a Isaac Stern, ha proseguito gli studi alla Julliard School di New York con Dorothy Delay e il Julliard Quartet. Studiando anche Direzione d'orchestra e Musica barocca.

Il fortunato debutto londinese lo porta ad esibirsi con la London Philharmonic Orchestra, la Philharmonia Orchestra e la Royal Philharmonic Orchestra presso il Barbican Center.

La sua registrazione delle *Quattro Stagioni del xx secolo* viene scelta dalla BBC come disco del mese e trasmessa in 110 paesi. Nel 1992 rappresenta il Belgio all'Esposizione Universale di Siviglia e il suo quartetto Arriaga si esibisce in occasione dei 60 anni di Re Baldovino, in un concerto più volte trasmesso su radio e televisioni europee.

I concerti lo portano al Lincoln Center di New York, al Concertgebouw di Amsterdam, al Bunko Kaikan di Tokyo, poi a Mosca, in Cina, in America del Sud, in Messico e in tutta Europa.

Ha collaborato, tra gli altri, con artisti come Salvatore Accardo, Yuri Bashmet, Boris Berezovski, Natalya Gutman, Peter Serkin, Lukas Foss. Ed è direttore musicale del Festival Hamptons a New York e di quello di Musica da camera a Toronto. Inoltre, da tre anni, è direttore ospite al Festival dell'isola d'Elba.

Michael Guttman combina il suo talento di violinista con quello di direttore d'orchestra in un repertorio che va dal Barocco al contemporaneo con gruppi come I solisti di Mosca, l'Atlantic Chamber Orchestra (negli States), I solisti di Odessa

(in Ucraina), la Brussels Chamber Orchestra, la giapponese Kanazawa Chamber Orchestra.

Nel cosiddetto ambito “crossover”, Guttman già vent’anni fa è stato un vero innovatore: suonando le musiche di Astor Piazzola e fondando il Michael Guttman Tango Quartet. Nonché collaborando con il gruppo klezmer The World Quintet.



Anton Martynov

Fin da bambino, cresce nella tradizione della grande scuola musicale russa, passando senza sforzo dal pianoforte al violino alla composizione. Studia a Gnessine (Mosca) con Elena Malkina, Irina Svetlova, Vladimir Spivakov e Valentin Berlinsk, e poi in Italia con Dora Schwarzberg. Sedicenne intraprende la carriera solistica, e già pochi anni dopo incide il Concerto per violino op. 77 di Brahms, trasmesso sul canale ARTE.

I concerti lo portano dapprima in Italia, dove vince il Concorso Internazionale di Stresa, e poi in Francia, dove entra a far parte dell'Anton Quartet, prima come violista e poi come violinista.

L'abilità con vari strumenti (violino, pianoforte, viola, clavicembalo), la passione per la composizione e l'insaziabilità musicale lo portano inevitabilmente verso la direzione d'orchestra. Dal 2002 al 2005, su richiesta di Marc Minkowski, dirige i Musiciens du Louvre, eseguendo i programmi su strumenti moderni.

Nei quattro anni successivi si isola per dedicarsi all'organo e alla composizione, scoprendo un repertorio incredibilmente ricco (Bach in particolare), di cui farà diverse trascrizioni.

Nel 2009, a Parigi, dà vita alla stagione concertistica Rive Gauche Musique, di cui è Direttore artistico. Riprende così la sua attività come solista. Tra i suoi partner cameristici ricordiamo i pianisti Martha Argerich, Boris Berezovskij, Olli Mustonen, Håvard Gimse, Marie-Josèphe Jude, Franck Braley, Oleg Marchev, Denis Pascal, Verda Erman, Pierre Reach, Natalia Morozova, Yannis Vakarelis, Apostolos Palios; i violinisti Ivry Gitlis, Michael

Guttman, Philippe Graffin, Tatiana Samuil e Eric Lacrouts; i violisti Vladimir Mendelssohn, Pierre Lenert e Daniel Vagner; i violoncellisti Leonardo Altino, Henri Demarquette, Philippe Muller, Martti Rousi, Ingemar Brantelid, Diana Ligeti e Boris Andrianov; il flautista e direttore d'orchestra Federico Maria Sardelli, il cornista David Guerrier e il Manfred Quartet.

Martynov è ospite regolare di festival in Francia e all'estero (Pietrasanta, Cortona, Saint-Nazaire, Recife, Lelystad, Calenzana, Atene, Bagnères de Bigorre, Lugano, Venezia, Kuhmo). Come solista suona con l'Orchestra della Svizzera italiana, l'Apollo Ensemble, la Recife Festival Orchestra, la Paris Camerata, la Novossibirsk Philharmony Chamber Orchestra e l'Orchestra Cantelli di Milano (negli ultimi due casi è anche direttore).

Musicista eclettico, arricchisce il proprio repertorio con sue stesse composizioni. Tra esse una *Ouverture biografica* che, nel 2012, ha dedicato a Martha Argerich e al violinista Ivry Gitlis.



Lyda Chen Argerich

Nata a Ginevra, inizia a studiare violino con Ayla Erduran al Conservatorio locale, per poi proseguire gli studi con il professor Lin Yao Ji al Conservatorio Centrale di Pechino.

Al rientro dalla Cina intraprende gli studi di legge e scienze umane presso l'Università di Ginevra, conseguendo una laurea in Legge.

In seguito si avvicina alla viola e al suo repertorio. Quasi autodidatta in questo strumento, inizia ad esibirsi con diverse formazioni, per poi prendere lezioni di quartetto d'archi da Gabor Takacs e conseguire il diploma di Musica da camera presso il Conservatorio di Musica di Ginevra.

Alcune esibizioni con la madre Martha Argerich le aprono la strada verso ulteriori esperienze e collaborazioni con musicisti d'eccezione: suona al Verbier Festival, a La Roque d'Anthéron, Viviers, Les Folles Journées de Nantes, Chambéry, al Salzburg Festspiele e nel contesto del Progetto Argerich a Lugano.

Ha tenuto concerti cameristici alla Sumida Triphony Hall di Tokyo, al Teatro Colon, alla Salle Pleyel, al Mozarteum di Salisburgo, e si è esibita come solista nei teatri argentini di Salta, Rosario e San Juan. Si è divertita a suonare come ospite con varie orchestre, tra cui la Japan New Philharmonic, l'Orchestra della Svizzera Italiana e la China All Star Orchestra.

Per la Emi ha inciso, dal Festival di Lugano, musiche di Beethoven, Dvořák, Schumann, i quartetti di Fauré, i quintetti di Franck e Šostakovič con partner come Ivry Gitlis, Mischa Maisky, Martha Argerich e Gabriela Montero.

Attualmente si sta specializzando nel repertorio di Sonate per viola.



Jorge Bosso

Compositore e violoncellista. Negli ultimi anni ha realizzato lavori che rimandano sempre di più ad un'idea concettuale e alla ricerca di un pensiero trascendentale, metafisico. Si tratta di *Kohélet* per solo violino, solo cello e coro misto ispirato al sacro libro Ecclesiaste, *Duo I* e *Duo II* per violino e violoncello, *Piano Trio* per violino, violoncello e piano, *Requiem* per coro misto, soprano e solo cello, *Bridges* basato sui Preludi e Fughe op. 87 di Šostakovič per coro femminile e ensemble, *Der Frühling der Minnesänger* (Bach - Bosso) per solo violino e coro misto, *MOSHEE* per solo cello e 17 archi, *Aulularia* per 5 attori, quartetto vocale e ensemble, *Je Suis Surikov Kazakh Russe* per baritono, solo violino, solo cello, gruppo folkloristico russo, orchestra d'archi, percussioni, coro misto e coro di voci bianche, commissionato dalla amministrazione di Krasnoyarsk, e documentato dalla realizzazione di un cd e di un dvd della première tenuta nella città siberiana. Tutte opere che sono state eseguite in diversi paesi e città quali Petrozavodsk, San Pietroburgo, Nizhny Novgorod, Mosca, Vienna, Salisburgo, poi in Inghilterra, Svizzera, Israele, Turchia, Croazia, Stati Uniti, Belgio, Olanda, Spagna.

Parallelamente ha proposto opere del passato sotto un'altra prospettiva, come le orchestrazioni delle Sonate per violino e pianoforte di Ravel, Debussy, Strauss scritte per Dora Schwarzberg, e le Sonate per violoncello di Debussy nella versione per archi e successivamente per orchestra sinfonica elaborate per Enrico Dindo e Gavriel Lipkind.

Ha inoltre collaborato con grandi musicisti tra cui Dora Schwarzberg, Ivry Gitlis, Martha Argerich, Lilya Zilberstein. Alcune di queste collaborazioni hanno portato ad incisioni (per Emi).

Insieme ad amici e colleghi, per proporre alcuni dei suoi lavori, ha creato l'ensemble BossoConcept, ispirato all'idea che non esistano più barriere tra le diverse correnti musicali.

Oramai il mondo sonoro è pervaso da una fusione di stili, un'amalgama di tendenze; alcune più felici di altre, ma senza dubbio nel momento in cui accade che quella associazione di esperienze crea un tutt'uno con il bisogno della sua ricezione, in quel preciso istante si verifica il miracolo.

Il prodigio della bellezza del quale l'uomo diventa involontariamente testimone.



Enrico Fagone

Nato nel 1979, si diploma giovanissimo con il massimo dei voti presso il Conservatorio “G. Nicolini” di Piacenza sotto la guida di Leonardo Colonna. Vince importanti concorsi nazionali e internazionali per contrabbasso solista tra cui il Torneo Internazionale musicale per archi TIM, il “Werther Benzi” di Alessandria, il concorso al Teatro Regio di Torino, quello dell’Orchestra della Svizzera Italiana.

È primo contrabbasso solista dell’Orchestra della Svizzera italiana, inoltre è regolarmente invitato nei più importanti festival di musica da camera in tutto il mondo dove collabora con artisti quali Martha Argerich, Vladimir Ashkenazy, Mischa Maisky, Michael Guttman, Boris Belkin, Michael Dalberto, Eduardo Hubert, Gabriele Baldocchi, Daniel Rivera, Dora Schwarzberg, Jorge Bosso, Giora Feidman, Fernando Suarez-Paz, Nestor Marconi, Luis Bacalov, Corrado Giuffredi, poi con ensemble quali Quartetto Modigliani, Faust Quartett, Quartetto Arriaga, Trio di Parma.

È tra i pochi contrabbassisti invitati ad esibirsi come solista in tutto il mondo, accompagnato da orchestre come quella della Svizzera Italiana, l’Orchestra di Padova e del Veneto, la National Youth Strings Academy di Londra, I Cameristi del Maggio Musicale Fiorentino, l’Orchestra della Municipalidad di Rosario (Argentina), l’Orchestra Sinfonica Nazionale del Paraguay, I Musici di Parma, l’Orchestra Classica di Alessandria, l’Orchestra Martini di Bologna. E sotto la direzione di maestri come Juraj Valchua, Damian Iorio, Roberto Molinelli, Ezio Bosso. Tra le

compagini con cui ha collaborato figurano poi la Filarmonica della Scala, la Sinfonica Nazionale della Rai, l'Accademia Nazionale di S. Cecilia, il Teatro dell'Opera di Roma.

Incide regolarmente per EMI (Martha Argerich and friends 2007 e 2009) Virgin e RaiTrade. Recentemente il suo cd *Giovanni Bottesini duets* (Stradivarius) è stato premiato dalle più importanti riviste specializzate.

Tiene regolarmente corsi e masterclass in varie nazioni ed è docente di Contrabbasso presso il Conservatorio "G. Nicolini" di Piacenza nonché presso l'Hochschule della Svizzera Italiana.

Enrico Fagone suona un contrabbasso a "pera" del liutaio Italiano Pietro Pallotta (1743-1817) e, occasionalmente, il famoso contrabbasso di Gasparo da Salò (1540-1609).

È Ambasciatore del "Martha Argerich Presents Project" nel mondo.



© Serban Mestecaneanu

Marcelo Nisinman

Nato a Buenos Aires nel 1970, bandoneonista, compositore e arrangiatore, ha studiato bandoneon con Julio Pane, e composizione con Guillermo Graetzer a Buenos Aires e con Detlev Müller-Siemens a Basilea.

Le sue composizioni sono diverse e originali, per lo più radicate nella terra di Buenos Aires. Nisinman si ispira però anche ad altre forme e tecniche, fondendole in uno stile personale che infrange le tradizioni e le regole della “musica porteña”. Ha composto per le più svariate formazioni, dall’orchestra sinfonica al quartetto d’archi, e, nel 2004, ha firmato la sua prima opera da camera, *Señor Retorcimientos*, presentata in anteprima a Basilea.

Alla residenza presso l’Oxford Chamber Music Festival, nel 2008, sono seguiti innumerevoli inviti come compositore e performer da parte di molti altri festival, tra cui Kuhmo Chamber Music Festival (Finlandia), Sonoro Festival (Bucarest) e Consonances (St. Nazaire, Francia).

Ha composto inoltre una serie di partiture per voce, tra cui *Desvios*, su testo di Carlos Trafic, edito da Acqua Records nel 2009, e una nuova versione di *Maria de Buenos Aires* (Acqua Records, 2010).

Tra gli artisti con cui si è esibito figurano i nomi di Gidon Kramer, Gary Burton, Fernando Suarez Paz, Ute Lemper, Assad Brothers, ma ha suonato anche con la Britten Sinfonia, e la Philadelphia Orchestra diretta da Charles Dutoit, poi con la WDR Big Band diretta da Vince Mendoza, l’Arpeggione Chamber

Orchestra, l'Orchestre National des Pays de la Loire diretta da John Axelrod, e la Philharmonic Orchestra di Belgrado.

Nel 2009, insieme al clarinettista Chen Halevi, ha formato un suo quartetto, Tango Factory (bandoneon, clarinetto, pianoforte, contrabbasso): quattro musicisti diversissimi tra loro che esplorano il tango eseguendo composizioni dello stesso Nisinman e arrangiamenti da Piazzolla, Weill e altri.

luoghi del festival



Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali

aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Tipografia Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con

